

Venedico Caccianemico

«O tu che l'occhio a terra gette,
se le fazion che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianemico.

Inf. XVIII 48-50

“Tu che tieni gli occhi bassi, se le fattezze che porti sono le tue, sei Venedico Caccianemico.”

Siamo nella prima bolgia di Malebolge (ottavo cerchio della buca infernale), dove vengono puniti ruffiani e seduttori. Spinsero donne al sesso con l'inganno, per gli altri o per sé, ora sono spinti dalle frustate, come animali. Per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**.

Appena “scossi” dalla schiena di **Gerione**, i due poeti prendono a sinistra e si avviano per un sentiero tra la costa rocciosa e la prima bolgia.

“Alla nostra destra vidi nuovi tormenti, nuovi frustati e nuovi frustatori dei quali la prima bolgia era ricolma. Nel fondo i peccatori erano nudi, dal mezzo in qua venivano verso noi, di là nella nostra direzione ma con passi più veloci, come i Romani che, nell'anno del giubileo, per la gran folla di gente, hanno governato il flusso dividendo in due il ponte di Castel sant'Angelo in modo che da un lato tutti andavano verso San Pietro e dall'altra verso Monte Giordano. Dai due lati, sopra le sponde rocciose, vidi diavoli cornuti con le fruste che li battevano di dietro crudelmente. Ahi, come alzavano i talloni alle prime percosse! Non aspettavano certo d'essere colpiti ancora!”

I ruffiani camminano in senso contrario ai poeti. Il primo personaggio di Malebolge è un ruffiano che il poeta riconosce:

*Mentr' io andava, li occhi miei in uno
furo scontrati; e io sì tosto dissi:
«Già di veder costui non son digiuno».
Per ch'io a figurarlo i piedi affissi;
e 'l dolce duca meco si ristette
e assentio ch'alquanto indietro gissi.
E quel frustato celar si credette
bassando 'l viso; ma poco li valse,
ch'io dissi: «O tu che l'occhio a terra gette,
se le fazion che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianemico.
Ma che ti mena a sì pungenti salse?¹».
Ed elli a me: «Mal volontier lo dico;
ma sforzami la tua chiara favella,
che mi fa sovvenir del mondo antico.
I' fui colui che la Ghisola bella
condussi² a far la voglia del marchese,
come che suoni la sconcia novella³.
E non pur io⁴ qui piango, Bolognese;
anzi n'è questo loco tanto pieno,
che tante lingue non son ora apprese⁵
a dicer 'sipa' tra Sàvena e Reno⁶;*

¹ Stile “comico”, ironica allusione culinaria, ma anche, forse, allusione alla valletta presso Bologna, chiamata “Salse”, nella quale venivano gettati i cadaveri dei morti scomunicati, dei giustiziati e dei suicidi. Anche Venedico si trova in una “valletta”, ed è assai “pungente”.

² Convinsi, condussi a fare.

³ Notizia, racconto orale che passa di bocca in bocca. Il fatto quindi era di dominio pubblico, ma se ne davano versioni diverse.

⁴ “E non solo io”.

⁵ Sono abituate perché “hanno appreso”.

⁶ Fiumi che racchiudono il territorio comunale di Bologna. “Sipa” sta

*e se di ciò vuoi fede o testimonio⁷,
rècati a mente il nostro avaro seno⁸».
Così parlando il percosse un demonio
de la sua scuriada⁹, e disse: «Via,
ruffian! qui non son femmine da conio¹⁰».*

Inf. XVIII 40-66

“Mentre io camminavo, i miei occhi caddero per caso su uno; e io subito dissi: ‘Questo non è la prima volta che lo vedo’. Per cui mi fermai per vederlo meglio e il dolce duca si fermò con me, e assenti che io tornassi indietro un poco. E quel frustato pensò di nascondersi abbassando il viso; ma gli servi a poco, perché gli dissi: ‘Tu che tieni gli occhi bassi, se le fattezze che porti sono le tue, sei Venedico Caccianemico. Ma cosa ti porta a gustare così piccanti salse?’. Ed egli a me: ‘Lo confesso mal volentieri, ma mi obbliga la tua parlata chiara, che mi fa ricordare il mondo antico. Io fui colui che convinse la bella Ghisola a consentire alle voglie del marchese, qualunque sia la voce che circola sulla sconcia storia’. E non sono solo io, Bolognese, qui a piangere; anzi questo luogo ne è talmente pieno, che non sono tante le lingue che tra Savena e Reno sono abituate a dire ‘sipa’; e se vuoi avere testimonianza fedele di ciò, ricordati del nostro cuore avido’. Mentre così parlava un demonio lo percosse con la sua frusta dicendo: ‘Cammina, ruffiano! Qui non ci sono femmine da vendere.’”

Personaggio storico. Venedico Caccianemico fu un potente personaggio guelfo di Bologna. Partecipò con violenza alle lotte interne al suo comune. Ne fu esiliato per ben tre volte perché troppo legato agli Estensi. Fu podestà di Imola nel 1264, capitano del popolo a Modena nel 1273-74, podestà di Milano nel 1275, di Pistoia nel 1283 e ancora di Milano nel 1286. Secondo Dante prese soldi per convincere la sorella **Ghisolabella** a sottomettersi alle voglie del marchese **Obizzo II d'Este** o, secondo alcuni, del figliastro di Obizzo, **Azzo VIII d'Este**, assassino di **Iacopo del Cassero** (cfr. *Purg.* V 77) e anche, correva voce, del padre. Della tresca non parla nessun cronista del tempo. I commentatori antichi della *Commedia* riportano asciuttamente quanto detto dal poeta:

“Segue lo poema mostrando come vide messer Venedico de' Caccianemici da Bologna, il quale avea una sua sorella nome Ghisola bella; roffianolla a messer Opizzo marchese da Esti di Ferrara, promettendo a lei che l'arebbe signoria e grandezza: dopo lo fatto ella si trovò a nulla delle promesse.” (Lana).

per “sia” “si”.

⁷ Endiadi: testimonio degno di fede.

⁸ “La cosa che contiene per la contenuta, cioè il seno per l'animo.” (Daniello).

⁹ “Ferza e scuriata è una medesima cosa, et è lo strumento con che si batte lo cavallo, o vero li fanciulli.” (Buti).

¹⁰ “Conio” significa sia “denaro” sia “inganno”. “Femmine da farci soldi, prostituendole” o “femmine da ingannare”. Alcuni pensano che “conio” derivi dal francese antico “coign(i)er”, che significa “cuneo”. In questo caso vorrebbe dire “membro virile”. La parola era anche usata con il significato di “nolo”: “donne da noleggiare”.